

Articles from Bollettino telematico di filosofia politica

L'accademia dei morti viventi. Parte quinta: l'università

2012-03-12 00:03:58 Maria Chiara Pivatolo

[Segue da *Parte quarta: la conservazione dei testi*]



Le riforme di K. Fitzpatrick – la **revisione da pari a pari**, la **trasfigurazione comunitaria** dell'autore, l'**interpretazione del testo** come luogo di discussione piuttosto che come prodotto, la **socialità** della sua disseminazione e conservazione – si fondano sulla convinzione che la **pubblicazione accademica tradizionale** sia divenuta economicamente insostenibile.

Le riviste delle multinazionali dell'editoria scientifica adottano un modello commerciale **vantaggioso soltanto per loro**, basato sull'oligopolio imposto dal **marketing** dell'ISI (ora: Thomson Reuters **Web of Science**) e sullo sfruttamento del **lavoro gratuito** dei ricercatori. **La loro prima vittima è la monografia umanistica**, sacrificata negli acquisti delle biblioteche a causa dell'altissimo prezzo degli abbonamenti alle riviste. Applicato alle **University Press**, questo modello sarebbe suicida, perché **farebbe seccare un ramo vitale dell'istituzione** per salvarne un altro.

L'accesso aperto può cambiare le regole del gioco. Il suo movimento, consapevole del legame fra l'oligopolio dei **core journals** e la **crisi dei prezzi dei periodici**, è animato da un interesse etico all'universalità della discussione scientifica e alla trasparenza della spesa pubblica.

Buona parte della ricerca umanistica è però scarsamente o per nulla finanziata. Non le si può dunque applicare il **modello "authors pay" di Plos**, nel quale il prezzo imposto agli autori "ricchi" rende possibile offrire gli autori "poveri" una pubblicazione gratuita. Si può certo pensare a **spostare la redditività dal prodotto al servizio** e all'effetto di rete offerto da un sistema di oggetti ad accesso aperto. Ma, anche digitalizzata, la pubblicazione **comporta una spesa** per il lavoro umano e la tecnologia, specialmente nel caso di **progetti innovativi** come **Vectors**.

Per uscire dell'*impasse* occorre far comprendere alle università che **nell'età digitale le pubblicazioni non possono più essere licenziate per le stampe: ora la comunicazione del sapere è parte del laboratorio degli umanisti**. Come nel caso del laboratorio degli scienziati, le sue strutture tecnologiche e le sue sperimentazioni devono essere trattate come componenti – e non come esiti – della ricerca. Nel 2009 la commissione Crui per l'accesso aperto aveva **pensato a qualcosa di simile**, proponendo la soluzione **institutions pay** a preferenza di quelle **readers pay** e **authors pay**.

Perché questa soluzione funzioni, **le istituzioni devono cambiare**. Le biblioteche, che hanno sempre avuto il compito di raccogliere testi e offrire servizi, **possono essere il perno del mutamento**. La funzione editoriale non può più essere delegata a **un'industria separata dalle ricerche**; le **University Press** devono riscoprire il loro ruolo originario di servizio per università che, a loro volta, devono ridiventare, da **sedicenti centri d'eccellenza**, luoghi di discussione e di pensiero, per il **bene comune più che per l'utile economico** individuale. Proprio per questo, **come nell'accademia platonica**, la comunicazione deve tornare ad essere un **aspetto essenziale della loro vocazione**.

La comunicazione del sapere si è **allontanata dal sapere, per farsi intrapresa editoriale**, perché si è preso a trattarla come un marchio d'eccellenza, da accertarsi competitivamente. Si teme che l'editore universitario al servizio della sua istituzione non selezioni quanto pubblica e **perda di prestigio**. Non si è però mai avuto un timore simile per le **biblioteche**, che curano la comunicazione delle università in entrata: per quanto le loro politiche di acquisto siano guidate dai bisogni degli utenti locali, forme di cooperazione come il prestito interbibliotecario e il consorzio le tengono aperte al mondo. **E se le biblioteche portano il mondo nell'università, perché non ripensare, parallelamente, l'editrice universitaria come il servizio che porta l'università nel mondo?** Come il servizio che, anziché recitare e vendere testi licenziati per le stampe, accompagna gli autori nei loro esperimenti di ricerca e comunicazione?

Ogni università dovrebbe rendersi conto che avere una [strategia di pubblicazione](#) le è tanto essenziale quanto offrire dei corsi di studi. Senza una prospettiva editoriale, gli archivi aperti rimarranno [meri depositi bibliotecari](#), spesso semivuoti, e non diventeranno mai luoghi di [comunicazione e di discussione](#). Ma perché il cambiamento avvenga davvero, occorrono il coraggio e la consapevolezza che sono [mancati](#) alla American Anthropological Association quando ha deciso di trasferire – in un modo tanto [opaco](#) quanto repentino – il suo [AnthroSource](#) dalla University of California Press alla multinazionale Wiley-Blackwell. Il nuovo editore ha immediatamente raddoppiato il prezzo d'abbonamento, ottenendo, come effetto collaterale, la nascita di una AnthroSource libera accanto a quella proprietaria.

“Gli editori e le società di studi sono diventate grandi organizzazioni burocratiche irrigidite nei loro comportamenti, talvolta per ragioni buone (stabilità, affidabilità), talvolta per cattive (tradizionalismo, paura, interessi personali). Il *software libero* è un memento del motivo originario per il quale queste organizzazioni furono fondate. Assieme al movimento per l'accesso aperto, ci costringe a chiederci di nuovo: **a che servono le società di studi?**” (adattamento da C.M. Kelty et al. *Anthropology of/in Circulation: The Future of Open Access and Scholarly Societies*, p. 563) **Arendere pubblici i loro studi o a tenerli nascosti?**

Nel mondo della stampa, quando un editore falliva, i suoi libri gli sopravvivevano. Ma [quando fallisce un progetto di pubblicazione digitale, tutto il suo patrimonio rischia di sparire](#). E per quanto, liberando i testi per l'accesso aperto, si possa sperare da [trar guadagno dai servizi e dal sistema](#) piuttosto che dai singoli testi, [il pubblico delle università è di solito composto dalle stesse persone che creano i contenuti](#). Anch'esse, dunque, **se vorranno sopravvivere dovranno cooperare costruendo servizi e strutture trans-istituzionali**. Non si può lasciare agli editori commerciali il compito di innovare al nostro posto e nel nostro interesse.